

Giochi d'azzardo:
grave preoccupazione
per i dati 2024

**Nuovo record nella raccolta, esplosione
del gioco *on line*: a perdere sempre i
cittadini, specie quelli più vulnerabili**

Buco nero e vorace tassa occulta

Un fenomeno fuori controllo
da tempo, che determina
ingenti guasti sociali nel Paese

di **Luciano Gualzetti**
presidente della Consulta nazionale antiusura

Un fenomeno che ha rotto gli argini della tollerabilità sociale. Ma anche della razionalità economica. E dell'accettabilità pedagogica e culturale. L'azzardo, in Italia, è ormai paragonabile a un enorme buco nero, che ingoia risorse economiche spropositate e determina guasti sociali ingenti. E si configura nei fatti come una vorace tassa occulta. Il *boom* di giocate ha raggiunto nel nostro Paese, nel 2024, la cifra-*monstre* di 157,45 miliardi di euro (+6,5% rispetto al 2023). Ma il fenomeno è fuori controllo da tempo: negli ultimi vent'anni, mentre nella penisola l'area di povertà si faceva sempre più ampia, gli italiani hanno riversato nei canali dell'azzardo legale ben 1.774 miliardi di euro. Solo negli ultimi dodici mesi, la perdita finale secca, per i giocatori, è stata di 21 miliardi 592 milioni, più o meno le dimensioni di una legge di bilancio annuale dello Stato.

L'industria della fortuna (in realtà, l'industria dell'inganno) è ormai trainata dalla vertiginosa crescita del cosiddetto "azzardo a distanza" (quello che si gioca *on line*), che ha superato per volumi l'"azzardo fisi-

co" (casinò, ricevitorie, sale scommesse e bingo, macchinette nei locali pubblici...) a partire dal 2020, complice l'accelerazione favorita dai *lockdown* pandemici.

Ma se l'effetto drenante dell'azzardo si palesa in modo drammatico sulle tasche private degli italiani, non meglio va alle casse dello Stato. Il governo attuale, in più occasioni, ha evidenziato l'irrinunciabilità degli introiti fiscali del comparto per l'equilibrio dei conti pubblici. Omettendo di far notare, però, il contenuto incremento dell'introito erariale, in termini assoluti e relativi, a fronte di una vera e propria "esplosione" del *business*. Quando, nel 2004, la raccolta dell'azzardo (cioè il giocato complessivo) era di 25,6 miliardi di euro, all'erario fruttava 7,3 miliardi; per effetto di scelte legislative e meccanismi gestionali, nel 2024 ha invece fruttato 11,5 miliardi sugli oltre 157 giocati.

Se vent'anni fa il gettito fiscale incideva per circa il 28,5% sul volume d'affari del comparto, oggi incide per meno del 7,5%. Anche la Corte dei conti ha evidenziato l'abnorme sproporzione tra il fatturato dell'industria dell'azzardo e le entrate di cui, alla fine,

L'industria della fortuna (in realtà, dell'inganno) è trainata dalla vertiginosa crescita dell'azzardo a distanza

lo Stato e la collettività possono giovare. Tutto ciò, senza considerare i costi indiretti del *boom* dell'azzardo: le spese che istituzioni e famiglie devono sostenere per affrontare i guasti (sanitari e psicologici) del gioco patologico; il calo della produttività dei tantissimi che hanno sviluppato e possono sviluppare una dipendenza da gioco (si stima che 5,1 milioni siano, in Italia, i giocatori "abitudinari" e "a rischio", e tra essi 1,5 milioni i "problematici" o "patologici"); la sottrazione di ingenti risorse finanziarie a consumi più redditizi e settori economici più produttivi e più remunerativi dal punto di vista fiscale.

Di fronte a questo inquietante panorama, si profila un'urgente sfida educativa e pastorale. Caritas ambrosiana ha recentemente elaborato i dati dell'azzardo 2024 su scala diocesana, per mostrare alla Chiesa locale quanto ampio e minaccioso sia il fenomeno (14,26 miliardi di euro giocati e 2,15 miliardi persi, in un territorio di 5,56 milioni di abitanti).

La Chiesa diocesana, in realtà, da tempo si è mobilitata. Diverse le azioni intraprese: Caritas ha promosso uno Sportello per familiari delle vittime dell'azzardo insieme alle istituzioni locali; le parrocchie sono state invitate a mettere a disposizione spazi per le attività dei Gruppi di mutuo aiuto tra vittime dell'azzardo; una stretta collaborazione è stata avviata tra soggetti che curano la dipendenza da gioco d'azzardo patologico e soggetti che (come Fondazione San Bernardino, promossa dalle diocesi lombarde) intervengono sul piano economico per rimediare ai danni finanziari procurati dai giocatori patologici.

Significative sono anche le campagne informative e di sensibilizzazione, avviate da Caritas e dalle Fondazioni ecclesiali antiusura, insieme a numerosi soggetti ecclesiali e del Terzo settore. Alle istituzioni, queste iniziative chiedono più incisive misure di regolazione dell'azzardo. Dalla fine del 2024, in particolare, si stanno segnalando i forti rischi derivanti dalla riforma del gioco fisico varata dal governo (oggi all'esame del parlamento) e dalle proposte di allentamento dei vincoli di pubblicità dell'azzardo (stabiliti nel decreto Dignità del 2019).

Mentre alla politica va ribadito che non bisogna regredire rispetto al pur insufficiente apparato regolatorio sviluppatosi nello scorso decennio, e anzi bisognerebbe rafforzarlo, alle comunità ecclesiali e civili



Necessaria mobilitazione culturale ed educativa

viene richiesto di riflettere su volumi finanziari sempre più inquietanti e su guasti sociali sempre più laceranti. È necessaria una mobilitazione culturale ed educativa più vasta e corale di quanto accaduto sinora: bisogna aiutare cittadini e fedeli, adulti e giovani, a meditare su senso e limiti del gioco, sul corretto uso dei propri risparmi, sulle solitudini e fragilità emotive e psichiche che del fenomeno sono sia causa che effetto, sui modi più efficaci per sostenere individui e famiglie vittime dell'azzardo patologico.

E occorre maturare la consapevolezza che la battaglia è anche una battaglia di legalità. L'equazione "gioco legale = gioco sicuro" è superata dagli scenari odierni: anni di inchieste dimostrano che le due forme di gioco coesistono, e i confini sono spesso labili. Se a ciò si aggiunge che, specie in certi territori, si ricorre al gioco legale per "ripulire" capitali illeciti, se ne ricava un'ulteriore conferma della necessità di regolamentare più efficacemente tutto il settore. Perché non divenga un vettore di disgregazione sociale più potente di quanto non sia già oggi. ●